

## In Pakistan manifestazioni pro Saddam e Bin Laden

ISLAMABAD Decine di migliaia di dimostranti sono scesi ieri in piazza a Lahore, la capitale culturale del Pakistan. Insieme a cartelli con scritte anti-americane, sono stati anche inalberati ritratti di Saddam Hussein e di Osama Bin Laden. La protesta è stata organizzata dal cartello dei partiti dell'opposizione islamica

Muttahida Majlis-e-Amal che nelle settimane scorse aveva organizzato proteste analoghe. La manifestazione dell'opposizione è coincisa con la festa nazionale del Pakistan che si è svolta quest'anno senza la tradizionale parata militare per rispettare i sentimenti di pena e angoscia dei cittadini provocati dal conflitto nel Golfo, ha detto la televisione. Nel palazzo presidenziale di Islamabad il leader Pervez Musharraf ha consegnato onorificenze militari a ufficiali e soldati che si sono distinti in operazioni militari condotte nell'ultimo anno ai confini del paese nel momento di massima tensione con l'India.



## In piazza anche gli studenti dell'università di Amman

AMMAN Migliaia di studenti giordani hanno partecipato ieri a un sit-in di protesta nell'Università Al Hussein di Maan, 200 chilometri a Sud di Amman. Parecchie decine di agenti erano stati dispiegati intorno all'università per contenere la protesta in caso gli studenti avessero tentato di uscire dal campus, ma

la dimostrazione si è dispersa pacificamente. Gli abitanti di Maan erano scesi in piazza anche venerdì scorso, quando la polizia aveva chiuso le vie di accesso alla città. Secondo voci non confermate, un poliziotto sarebbe rimasto ferito non gravemente negli scontri di venerdì scorso. In un messaggio televisivo venerdì sera, Re Abdallah II aveva chiesto ai sudditi di dimostrare «civilmente» la loro solidarietà con i «fratelli iracheni». Ieri il sovrano aveva presieduto una riunione del governo, chiedendo alle autorità di «contenere» le reazioni verso i manifestanti.

# Alla ricerca di un'uscita di servizio per Saddam

## Le armi non hanno chiuso le trattative segrete per favorire l'esilio del rais iracheno

Segue dalla prima

O per convincere quelli che gli sono più vicini a toglierlo di mezzo, che continua in sordina anche dopo l'inizio dell'attacco. Non si vede. Non si commenta. Non fa titoli. Non si capisce come e dove si svolge. Tanto meno dove possa parare. Ma c'è, respira, se ne avvertono costantemente i segni. Anche quando la si smentisce. Bush è parso ieri voler tagliar corto sull'argomento. Ha lasciato intendere che ormai «è troppo tardi» perché le cose si possano risolvere con un'uscita volontaria di scena di Saddam. «La sua occasione di andarsene in esilio ce l'aveva, ma l'ha persa», ha detto. Ma che bisogno aveva di risolvere l'argomento se la questione, come parrebbe evidente al senso comune, visto che la guerra è già in corso da giorni, è superata? Che bisogno aveva il suo portavoce a rievocarlo proprio nel primo dei briefing in cui aveva annunciato l'inizio delle operazioni? Che cosa è andato a fare ieri, in piena guerra, a Damasco il ministro degli Esteri di Baghdad Naji Sabri? Solo per cortesia, confrontare opinioni sul prossimo vertice arabo col collega siriano Faruq al Shara, o perché c'è ancora qualcosa da discutere riservatamente sulla possibilità che Saddam e la famiglia riparino in Siria? Perché, se il discorso è chiuso, sono tornati ancora ieri alla carica sull'argomento i sauditi? L'unica iniziativa pubblica che met-



Saddam Hussein in una immagine televisiva

## Diecimila afgani in corteo contro l'intervento in Iraq

KABUL Migliaia di afgani hanno manifestato ieri nella provincia di Laghman, nel nord-est dell'Afghanistan, per protestare contro l'offensiva militare americana in Iraq. La prima manifestazione pubblica di protesta in Afghanistan dall'inizio della guerra. I manifestanti hanno sfilato in 10 mila, per le strade di Mehtarlam, capoluogo della provincia di Laghman. Hanno bruciato bandiere americane, britanniche e di altri membri della coalizione internazionale in Afghanistan, come ha dichiarato

alla Afp il generale Asmatullah, comandante della divisione del Laghman. «Prima verso le 9.30 locali (6.00 in Italia) si sono solo radunati studenti, ma poi è diventata una manifestazione di massa», ha detto il generale. I manifestanti hanno chiesto l'immediato cessate il fuoco in Iraq gridando slogan come: «Morte all'America, morte alla Gran Bretagna». Il corteo, durato quasi tre ore, si è svolto senza incidenti. Il governo afgano mercoledì scorso aveva ufficialmente annunciato il suo sostegno agli Stati Uniti.

te al centro la questione dell'esilio di Saddam, e di uno sforzo internazionale concertato per coltivare una democrazia nel post-Saddam a Baghdad resta quella lanciata dai radicali italiani, caldeggiata con la consueta foga teatrale da Marco Pannella, e con un po' meno teatralità da Emma Bonino, fatta propria da una maggioranza ampia e trasversale del Parlamento italiano. Il governo Berlusconi sembra essersene completamente dimenticato. Ma altri continuano apparentemente a puntarvi, dietro le quinte, anche alla venticinquesima ora. Si dice che su questo la

Russia, che pure parla poco, stia continuando a muoversi molto. L'ex premier e capo del Kgb Evghenij Primakov ne aveva parlato con Saddam in persona. Il 10 marzo gli avevano mandato il presidente della Duma Gennadi Seleznev con un messaggio in cui si insisteva perché accettasse tutte le condizioni americane. Ancora alla vigilia della guerra Primakov aveva insistito che Saddam si presentasse in tv il 18 marzo, annunciando le proprie dimissioni. Ma molti segni indicano che non abbiano ancora abbandonato gli sforzi in questo

sca. Igor Ivanov e il segretario di Stato di Bush Colin Powell hanno avuto una lunga conversazione telefonica ancora sabato scorso. Non si sa di che cosa abbiano discusso. Ma ha colpito gli osservatori più attenti che al termine del colloquio Ivanov abbia dichiarato: «E se non c'è resa irachena nel giro di tre giorni come prevede Washington? Forse a quel punto sarà necessario un intervento diplomatico per risolvere la guerra se danni e pericoli superano quelli calcolati dall'amministrazione americana?». Cosa intendeva dire? Che da Washington gli hanno chiesto di continuare a dargli una mano per arrivare ad una resa più rapida e all'allontanamento di Saddam? Avrebbe un senso. Perché molte sono le alternative peggiori. L'incubo peggiore di tutti è che, dopo un «successo catastrofico» dell'avanzata anglo-britannica finisca in una battaglia casa per casa a Baghdad. Con 6 milioni di civili di mezzo. E magari i «colpi proibiti» (armi chimiche e biologiche usate all'ultimo momento, l'inevitabile rappresaglia che dichiaratamente non esclude nemmeno le atomiche). C'è chi teme che nemmeno questo garantirebbe automaticamente la cattura di Saddam. Non è detto che, vista la partita irrimediabilmente perduta si spari un colpo in testa nel suo ultimo bunker come fece Hitler (e comunque per anni, dopo la fine della seconda guerra mondiale, era in dubbio che fosse morto davvero).

Ormai è evidente che c'era stato un tentativo di far finire la guerra prima ancora che iniziasse eliminando fisicamente quello che ritengono il problema principale. Sul Washington Post di ieri Bob Woodward, un giornalista il cui prestigio continua a fondarsi sulla mitica inchiesta sul Watergate che aveva portato alle dimissioni di Nixon, ha raccontato di come la guerra fosse iniziata almeno 48 ore prima di quando è iniziata «ufficialmente», quando non era nemmeno iniziata la conta per l'ultimatum. Autorizzando già mercoledì l'avvio dell'«Oplan 1003 V», Bush aveva dato inizio alle operazioni del commandos incaricati di rintracciare e uccidere Saddam. Non hanno esitato a cambiare i piani quando gli si è presentata l'occasione «opportunistica» di cogliere Saddam con i missili. Che ci siano andati vicino, o no, resta un mistero. Così come resta molta, probabilmente voluta confusione sugli sforzi per convincere parte dell'establishment più vicino al dittatore ad abbandonarlo. Di ora in ora cambiano le liste di quelli che devono assolutamente andarsene, da punire come criminali di guerra, e quelli cui si fa sapere che potrebbero anche restare al potere se gli danno una mano a liquidare il principale. C'è chi ha notato che nella «dichiarazione di guerra» di Bush l'altro giorno era scomparsa la questione «democrazia» per il post-Saddam. Che sia tra le cose «negoziabili»?

Sigmund Ginzberg

**Negli ultimi mesi l'Unità ha proposto alcune iniziative editoriali che hanno riscosso notevole successo.**

**Se avessi perso alcune di queste proposte e fossi interessato a riceverle, l'Unità ha deciso di riservare ai propri lettori le seguenti offerte speciali\***

**1 Collana libri Giorni di storia**

La cronaca di una traversata del secolo...  
 «L'Unità» ha riservato ai propri lettori...  
 Dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

**€ 6,00 + € 1,00 spese di spedizione**

**2 Collana libri La nascita del giallo**

L'Unità vi offre l'opportunità di fare un viaggio attraverso i massimi capolavori del giallo con una collana di dieci volumi esclusivi. Vi accompagneranno gli autori e i personaggi che hanno decretato la nascita del giallo moderno, Edgar Allan Poe, Robert Louis Stevenson, Fergus Hume, Arthur Conan Doyle, Wilkie Collins, Israel Zangwill, Edgar Wallace, Joseph Conrad, Gaston Leroux, Jacques Futrelle.

**€ 10,00 + € 1,00 spese di spedizione**

**3 Home video**

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere la deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)

**€ 4,50 + € 1,00 spese di spedizione**

**4 Libro**

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico. Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

**€ 3,10 + € 1,00 spese di spedizione**

**5 Libro**

Un'antologia, utile per fare chiarezza sull'ambiguità dell'uso del termine "Riformismo", che configura una vera e propria "corruzione del linguaggio", dal momento che, soprattutto nel nostro paese, i protagonisti delle violazioni dello stato di diritto, veri campioni di controriforme e di restaurazione, cercano di accreditarsi come riformisti.

**€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione**

**6 Libro**

I corsi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

**€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione**

**7 Libro**

**€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione**

Per ricevere gli arretrati occorre effettuare il versamento corrispondente al costo dell'offerta prescelta (incluso delle spese di spedizione) sul cc/postale numero 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma indicando nella causale: nome, cognome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al Fax 06.69646469.

\* Offerta valida fino ad esaurimento scorte